

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

Jean Vico Lodovico
Presentazione di Elisa
Legani

Cigi Chiarelli
Amaedo Fratelli
T. Tozzelli
Paolo Petti
7 giorni a Roma

Costa e C. S. P.
Madrino
Europa e America

Giorgio Ferroni
Alisto V.

D. Davis
Jean sposa Paul Bern

J. Turner
Il frac della felicità

R. De Wittner
A Hollywood i matrimoni sono tanti quanti i divorzi

Gianni Puccini
Appunti in prima persona su Alida Valli

Arrossi maudra
Quaderno delle dive:
Ferrania Pancro

Luigi Lombardi
Accademico d'Italia
Il carro di fuoco

Gerardo Ferrardi
Palcoscenico

P.
Dive d'una volta alla luce di oggi

Dallentatore - Servizio
Suggeritore - Dizionario
rietto - Moviola

Paginone: Luli Deste



Katharine Hepburn, attrice della R.K.O., ha firmato un contratto con una casa britannica per andare a girare due film in Inghilterra.

Lettere

Al pubblico
dei cinematografi italiani

Carissimo pubblico,
hai ragione, hai ragionissima: ti stanno un po' disorientando. Ci sono state — è vero — le voci oneste ed autorevoli; ma, qua e là, nelle esercitazioni letterarie del cosiddetto giornalismo cinematografico (« giornalismo »? « cinematografico »?) si sono fatte posto, pian piano, a poco a poco, dopo il pavidò e glaciale silenzio delle prime settimane, i timori, le preoccupazioni, le perplessità? Perchè mai? Il perchè non si dice, ma tra le righe, nei sospiri, nelle esitazioni, si legge la parola babau: Monopolio. Si sa, carissimo pubblico: a te, che cammini per la strada e passi davanti alle edicole, capitano sott'occhio anche i giornaletti che svolgono un'attività incontrollabile e che adesso stanno allineando tante sciocchezze e che, sotto l'ipocrisia di un ottimismo forzato (« Non ce ne importa niente dell'America! », « Ben venga, benvenuto il Monopolio! », « Oh, finalmente, non vedremo più quelle porcherie! ») insinuano nel tuo animo, se non il timore, almeno uno stato di allarme. Ora bisogna invece, carissimo pubblico, che tu stia bene attento. Questo allarme, non ha la benchè minima ragione di esistere; e se il Monopolio è benvenuto, è benvenuto in sè e per sè, come provvedimento sano e morale, ma non in relazione al « Non ce ne importa niente dell'America! ». Infatti, l'America c'entra fino ad un certo punto. L'America non è vero che abbia rotto i ponti con l'Italia. Quattro case hanno rotto i ponti con l'Italia, e quattro case non sono l'America, dove, di case cinematografiche, ce n'è almeno un centinaio... Lo so: vuoi dire (cioè ti fanno dire, a furia di insinuartelo nelle orecchie), che i « Big four », i quattro grandi, quelli sì, hanno rotto i ponti, e allora i film, allora gli attori... Allora, i film? Allora, gli attori?... Sì: questo è vero, ma non bisogna rispondere con un « Meglio così! »; bisogna rispondere, piuttosto, con l'equilibrio di un esame logico e pacato, che è già stato fatto da qualcuno autorevolmente. Bisogna cominciare con una dichiarazione preliminare: anche dopo il 31 dicembre le programmazioni dei nostri cinematografi non saranno neanche di un punto meno interessanti — sia artisticamente che spettacolarmente — di quanto lo erano prima; e c'è caso, anzi, che lo siano anche di più, perchè invece di arrivarci i film che gli altri volevano mandarci, ci arriveranno quelli che noi ci faremo mandare dopo averli scelti (e si sa che la merce richiesta dal compratore finisce per andargli sempre più a genio di quella che il venditore farebbe di tutto per appiccicargli). Pensa, caro pubblico, che c'è l'Inghilterra, oggi cinematograficamente molto in gamba (ha fatto dei film che ti sono piaciuti molto e che tu forse non ti sei neanche curato di vedere se erano inglesi: perchè tu della provenienza dei film non ti sei mai curato prima d'ora, prima cioè che ti mettessero le pulci nell'orecchio); pensa, caro pubblico, che c'è la Francia (a parte le riserve di carattere politico e morale da farsi a proposito di questa cinematografica: ma, se saremo noi a scegliere, lasceremo di là delle Alpi quello che non ci conviene e importeremo cose belle e che forse prima di oggi non sapevamo neanche che esistevano); e, poi, c'è la Germania, con grandi, grandissime tradizioni cinematografiche; e ci sono le altre novantasei case americane, e c'è l'Italia, carissimo pubblico... Tutto, dunque, come prima, se non meglio.

D.

Non credo che ci siano molte attrici al mondo, e meno che mai nel mondo cinematografico, capaci di portare sullo schermo un nome casalingo serenamente casalingo come quello di Elisa. Come non cedere subito alla tentazione del mutamento, che sarebbe lì, sottomano, e non fare di questa Elisa una Elsa?

Elisa: l'elsa della spada; amore, forse; morte, certo: forza maschia; dirittura, eroismo, lealtà: Dieu et mon droit; Wagner, Elsa di Brabante; da voi lontano, in sconosciuta terra e la foresta serra; e il cigno gentil e avanzi il piè. Tutto questo era il sottomano; bastava fare di Elisa, Elsa, e si aprivano le cateratte della provvidenza e tutti questi beni piovevano dal cielo tutti in una volta. Un nome fatale: e questo importava molto, perché di fatalità il cinematografo, quando non si salva ridendo, vive a ritroso. Un nome da tremor panico (traduco «vamp» autarchicamente così e con licenza di Paolo Monelli) non era difficile trovarlo; e intonato a « quegli occhi lì » c'era da tirar fuori un nome al fuoco greco, eversor di cittadini. Elisa Cegani ha tenuto sullo schermo il suo nome di battesimo (che è porta della fede) — « Visne intrare in sacram romanam ecclesiam, Elisa? ». « Volo ». Non ci si pensa; eppure mutarsi il nome per considerazioni utilitarie, è sempre una leggera baratteria. Innocente e rosea quanto si vuole, ma il nome è quello. Noi ce lo dimentichiamo: il popolo no, che chiama per l'appunto « nome di battesimo » il primo termine delle « generalità ».

Sarà forse spaccare in quattro il cappello: ma io vedo in questo fatto di portare tranquillamente attraverso il fasto e i fasti dello schermo un nome quotidiano e casalingo come il pane, un segno di grande sicurezza e, soprattutto, di gentilezza: da signori veri. E un segno di forza serena. Come scendere del tutto disarmati tra i leoni. Neanche i domatori ce la fanno; che portano pistola e frustino.

Questo qui la piglia alla larga, pensa di certo il lettore eventuale. E' vero: ma le intenzioni, tanto più sono riposte e remote, tanto è più necessario coglierle da segni indiretti e minimi. E poi, si sa, i nomi sono conseguenze delle cose.

Questo importava stabilire in limine: la nota di semplicità aristocratica che è alla radice di ogni atto, e di ogni gesto di questa figura di primo piano della cinematografia italiana contemporanea.

Non a caso fu chiamata a interpretare nel « Ma non è una cosa seria » di Pirandello, la figura di Gasparina, che richiede, a sostegno di un gioco espressivo difficilissimo, una semplicità senza incrinature e senza interruzioni: una dote nativa e conmutata da possedere prima di impararla. Nè a caso aveva pensato di farne la sua interprete Dreyer, sintetico fino al sacrificio. Ma, forse, più ancora che di semplicità si dovrebbe parlare di schiettezza pura, di spontaneità, di naturalezza istintiva. Come accade alle migliori attrici, di teatro o dello schermo che siano, le quali hanno la sorte invi-



Elisa Cegani, in due fotografie recentissime di Lucio Ridenti

Gli scrittori e il cinematografo

1. E. V. Lodovici presenta Elisa Cegani

Con questo di C. V. Lodovici, iniziamo una serie di profili di attori cinematografici affidati ai massimi scrittori italiani. Così non si dirà più che la letteratura disdegna di occuparsi del cinematografo...

diabole per essere artisticamente belle, di non avere che da rimuovere gli ostacoli e avvicinarsi sempre meglio alla loro vera essenza. Come se un viso, per essere bello, non dovesse far altro che ridurre il trucco al minimo, o addirittura del tutto. Così è accaduto che la Cegani sia apparsa in tutte le sue possibilità, subito, dal primo momento: da quando in « Aldebaran », vicino alla Maltagliati, fece la sua comparsa sullo schermo. Aveva, allora, una partecina di fianco: la scena di commiato dal molo; ma bastò per farla chiamare a sostenere la parte di protagonista nel film tratto dalla commedia pirandelliana.

Pirandello, durante la ripresa del film, se ne mostrava soddisfattissimo. Diceva a tutti di aver trovato un'attrice piena di intendimento e di gusto. Quando un autore (sia pure Pirandello) si dichiara troppo contento dei suoi

interpreti, in giro si diffida. C'è l'idea che porti male. Come quando la prova generale, in teatro, va troppo bene. Pregiudizi: ma ci si crede. Un pittore amico diceva: alla scialogna io non ci credo; ma c'è. E dunque, forse per effetto di questi pregiudizi, andammo a vedere il film pirandelliano col timore vago e sempre respinto (ma c'è), di non ritrovarlo, su larga scala, quelle doti eccellenti che avevamo scoperte, in scala ridotta, nella partecina che la Cegani aveva fatto in « Aldebaran ».

Fu, invece, una affermazione. Individuale e di nazionalità; perché ne risultò un gioco interpretativo di efficacia tanto maggiore, in quanto appariva aderente agli istinti e ai modi della nostra razza.

— Ho cercato, — sono parole della Cegani, — di comporre il personaggio italianissimamente, così come il grande Pirandello l'ha pensato italianissimo nella struttura.

E proprio per questo le è riuscita una interpretazione che parve un pezzo d'antologia cinematografica. E l'antologia, per ora piuttosto smilza, potrebbe forse essere portata rapidamente a un ben nutrito volume, se proprio

così, nel nostro ceppo nazionale (non dialettale) si cercassero i motivi e dalla sua linfa si traesse la vitalità della espressione. Noi siamo una nazione abbastanza ricca di patrimonio spirituale; col nostro Rinascimento (e prima e dopo) siamo in grado di trovare tutto quanto ci occorre nei nostri vivai. Questo certo vuole intendere quell'« italianissimo » che la Cegani ha usato due volte a poche parole di distanza: un italianissimo che esclude ugualmente l'esotico universale e la città daziaria.

Ho sentito pronunciare, per il cinema italiano, una grave dilemma: a scadenza d'un paio d'anni, essere o non essere. E ho sentito parlare di molti fattori sui quali occorrerà portar l'attenzione se si vuol « essere ». Non si è parlato dei produttori. I produttori bisognerà che permettano, a rischio, al soggetto e alla sceneggiatura di essere belli e coraggiosi. E non pensare sempre di possedere il verbo, ogni volta che si tratta di decidere « questo piacerà » o « questo non piacerà ». Tanto, gira e rigira, se si vorrà avere una grande cinematografia, bisognerà fare dei grandi sacrifici e spendere dei gran quattrini: li spenderà chi li ha. E per pe-

netrare all'estero noi non abbiamo che una forza: essere più che si può fisionalmente nazionali: ché, ripetermi mille volte, non vuol dire affatto — «este lo colga» — cinematografo dialettale, né cinematografo tendenzioso. Non è questo il vostro pensiero sull'« italianissimo », signorina Cegani?

E quando verrà per il sonoro italiano un periodo che abbia la fortuna ottenuta già dal nostro cinematografo muto, questa sarà l'interprete ideale; ché già fin d'ora il suo nome, da « Aldebaran » a « Cavalleria » per « Non è una cosa seria », è legato a toni e timbri nettamente italiani.

La « Contessa di Parma » fu un intermezzo. Leggero e piacevole svago; eppure la Cegani ne emerse con riconoscimenti unanimi. « Blasetti, in quel film, fece più per lei che per sé. Ma preparava anche per sé l'« Ettore Fieramosca », da impegnarsi a fondo e consumarsi anima e corpo. Qui non si scherza. E questa volta la Cegani rappresenterà proprio il sentimento nazionale in quel trepido affermarsi di tra le fazioni, che è del tempo del suo personaggio, un sentimento nazionale

concepito e accampato nonostante tutte le contrarietà storiche e contingenti; quello stesso che dettava a Dante le sue invettive, al Petrarca le sue canzoni, ad Alberico la sua divisa « Italia liberata a barbaris », a Santa Caterina le sue parole e le sue lettere, e al Leopardi ancora una canzone; e che sfociò definitivamente nel « grido di dolore » e nelle azioni di guerra che ne seguirono, da Goito a l'Ebro.

In occasione del « Fieramosca », un film al quale mi onoro di aver collaborato, ho conosciuto la Cegani a tre dimensioni e di viva presenza. Sui suoi occhi e sul pallore perlaceo del suo italianissimo viso più d'uno ha inteso tutto madrigali e voli pindarici.

Credo che siano giusti: ma io, gli occhi della Cegani, non li ho veduti. Li ho sentiti. Si sentono anche da chiusi, come quelli di Ilaria del Carretto, di cui ha preso l'acconciatura e le vesti, per la scena più importante del film. Penso che questa sia stata un'idea felice. Come quella di inquadrare, all'inizio, la maschera potentemente espressiva, in una cornice di bende claustrali, da custode di un sacro fuoco.

Di persona, il suo carattere appare più complesso di quanto non lo avessimo ritrovato nei film, in cui la abbiamo seguita e ammirata. Più complesso e più ricco. Arricchito di questi angoli complementari che formano tutto il suo perimetro spirituale. Senza ombra di fatalismo, questa creatura ha una sua vita segreta, che dà poi certi toni suggestivi ai momenti più intensi delle sue interpretazioni. Per questa sua vita inespressa, oltre che per il suo molto interessante aspetto esteriore, essa è ormai destinata solo a interpretazioni di prima grandezza, serie e impegnative. Non sarà mai un'attrice da adoperare comunque. Avrà un suo repertorio, che è il meglio, come ha una sua linea che è superiore. Il comico le starà; ma a patto che sia un comico ironico, pieno di sorridente e contenuta disperazione, come quello di Gasparina. Ma è piuttosto fatta per la tragedia e per l'epica. Vorrei vederla interpretare una Santa Teresa.

Guardando una sua fotografia nella parte di Giovanna di Morreal, inquadrata purissimamente nel suo soggolo e con quel suo italianissimo sguardo pieno di forza e di una arcana nostalgia, io non posso fare a meno di ricollegare questa presenza seria e queste serie parole pubblicate in una rivista: « Vorrei dire qualche cosa alle migliaia di lettrici che leggeranno queste mie parole e che dovranno interpretarle nel loro vero senso: che cioè non si perviene all'arte che attraverso un infaticabile entusiasmo, una interna preparazione e una continua rinunzia a tante altre cose che la vita offre, più facili e più semplici ». Parole importanti quando si sappia che non sono parole soltanto, né propositi; ma la formulazione di un metodo per una vita intesa realmente così e così realmente ordinata.

Carlo Vico Lodovici

RALLENTATORE

Leni Riefenstahl a Hollywood

Sembra che Leni Riefenstahl abbia trovato a Hollywood — dov'è giunta nei giorni scorsi — un'accoglienza piuttosto fredda. « Glaciale » precisa, anzi, la stampa americana. La cosa, naturalmente, non ci meraviglia, dato poi che c'è di mezzo la cosiddetta « Lega antinazista di Hollywood »; non vorremmo che oltre alla « Lega antinazista », ci fosse di mezzo anche un po' di qualche altra cosa. Per esempio, la sana, forte, accesa personalità della regista tedesca, male in armonia — quindi — con il molle, decadente, negatorio spirito ebraico di taluni settori produttivi di Hollywood. Per esempio, ancora il fatto che Leni Riefenstahl ha saputo fare sulle Olimpiadi di Berlino un capolavoro di film che gli americani non hanno saputo fare sulle Olimpiadi di Los Angeles...

Così, l'accoglienza è stata fredda, anzi « glaciale ». Nel sottolineare l'episodio, ci piace ricordare che, poco prima di partire per l'America, Leni venne in Italia, a Roma, ed ebbe feste calorose, amichevoli, affettuosissime. Erano i giorni « della guerra »; tutti, in Europa, erano agitati e depressi; ma a Roma Leni trovò quella calma virile che a lei, regista di un film virilissimo, dev'essere piaciuta tanto; a Roma, nel giorno più cruciale, il 28 settembre, l'Istituto per le relazioni culturali con l'Estero offriva a Leni un ricevimento... Ci piace ricordarlo, anche perché fu proprio mentre festeggiavamo Leni (ella si stava facendo fotografare, con un grande fascio di fiori, accanto al grande ritratto del Duce), che l'Ambasciatore tedesco, d'improvviso chiamato al telefono, uscì dalla sala e ne ritornò di lì a poco per annunciare che Mussolini, Hitler, Chamberlain e Daladier, si sarebbero incontrati l'indomani a Monaco... E il ricevimento continuò; solo, il sorriso dell'ospite era più dolce. Siamo certi che Leni se ne ricorderà ancora oggi, in mezzo alle accoglienze « glaciali » di Hollywood.

Autarchia

Si parla tanto di autarchia, di necessità di produrre dei film veramente italiani, di ispirarsi al nostro clima morale e ambientale, al nostro paesaggio, alle nostre figure storiche. Ma i produttori pensano di fare il rovescio di quanto ci si attenderebbe da loro. Basta scorrere un elenco di film italiani di produzione 1938-39 per vedere che, rispetto agli anni scorsi, si fan-

no quest'anno in numero ben maggiore film ispirati a lavori stranieri — commedie e romanzi — o di tono tutt'altro che italiano. E da poco tempo uscito « Jeanne Bernard », scritto da costui nel 1908 per la interpretazione di Sarah Bernhardt. Stanno per uscire in questi giorni due film: « La casa del peccato » e « Mille lire al mese » diretti da Max Neufeld, che ha al suo attivo qualche film di tipo cine-operette prodotto in Germania intorno al 1932, e che allo stesso tono di quelle cine-operette ha adattato i due film prodotti in Italia. Esce in questi giorni « Amicizia » tratto da una commedia francese di Molière; si annuncia « Le sorprese del divorzio », una « pochade » di Bisson. Si annuncia « Papà Lebonnard »; si annunciano poi altri film tratti da: « Madame sans Gêne » di Sardou (non bastava aver fatto « Marcello? »), da due commedie di Sacha Guitry, da « Orgia di sole » di Birabacau, da « Giochi di società » di Ladislaus Fodor, ungherese; da « La biga » di Henry Bordeaux. I commenti sono ovvii.

Un pezzo di terra per Civinini e Alvaro

Quando due scrittori italiani si mettono insieme per fare qualche cosa (sceneggiature, dialoghi, soggetti) la speciale psicosi cinematografica finisce per corromperli (sempre le « sabbie mobili ») e il meno che possa accadere — a parte, spesso, la maggiore o minore efficienza del lavoro —, se addirittura non è una aperta lite, è una sorda, cieca lotta che entrambi fanno per lasciare capire di aver messo ciascuno, nel lavoro, molto più di quanto non ci abbia messo l'altro. Ma ci sono, anche per questi tristi regoli, le nobili eccezioni; e quello Civinini ce ne dà la prova scrivendoci una garbata lettera nella quale — a proposito del suo annunciato film « Un pezzo di terra » di cui si è parlato nel numero scorso — desidera precisare di averlo ideato, concepito e scritto insieme a Corrado Alvaro. « In parti eguali » aggiunge Civinini e prosegue: « Ideazione, sceneggiatura, dialogazione, tutto è stato fatto da Alvaro e da me in stretta e cordiale collaborazione. Il titolo, anzi, è di Alvaro; al nostro paesaggio, alle nostre figure storiche. Ma i produttori pensano di fare il rovescio di quanto ci si attenderebbe da loro. Basta scorrere un elenco di film italiani di produzione 1938-39 per vedere che, rispetto agli anni scorsi, si fan-



Mentre alla Paramount si gira « Hotel Imperiale » (del quale abbiamo pubblicato lo scorso numero le prime interessanti fotografie, esclusive per « Film ») Benicamino Gigli, in visita a Hollywood, è andato a trovare Isa Miranda. Eccolo con la nostra diva e con Alfredo Guarini, procuratore di lei e collaboratore del nostro giornale.

RALLENTATORE

E Meucci?

Sembra che la Fox stia per mettere in scena un grande film sulla vita di Alexander Graham Bell, l'inventore del telefono. Ci viene in mente che ai nostri bei tempi il professore di fisica amava spiegarci, a proposito del telefono, come anche un certo Antonio Meucci, italiano, avesse avuto « un po' a che fare » con quell'invenzione... Ma Irving Cummings, regista del film, lo saprà?

Gli ebrei inglesi e il cinema domenicale

La polemica pro e contro il cinema domenicale, che ferve in Inghilterra, tiene sempre in agitazione i pastori inglesi. La domenica, secondo loro, va dedicata al raccoglimento e alla casa, non allo svago. E allora perché si insiste? Si insiste — spiega il reverendo James Black, grande autorità del clero scozzese — perché, essendo la gestione della maggior parte degli sgravi moderni affidata agli ebrei, essi, liberi dai loro doveri domenicali (avendo avuto festa il sabato), vogliono sfruttare anche la domenica dei cristiani inducendo i bravi borghesi ad andare al cinematografo...

Documentari riempitivi

Talvolta, per caso, ci è apparso durante qualche spettacolo cinematografico, un film documentario prodotto dall'Istituto Luce. I documentari, soprattutto di carattere turistico prodotti dall'Istituto Luce, sono stati molti: però anche a noi che andiamo spesso al cinematografo, è accaduto di vederne alcuni prodotti da qualche tempo. Appare, sulle didascalie, il nome del musicista, ma invano abbiamo cercato il nome del regista e quello dell'operatore; conoscemmo questi nomi per caso. Ci domandiamo: perché i documentari dell'Istituto Luce sono anonimi? Quei pochissimi che siamo riusciti a vedere non hanno mai presentato il nome del regista. Se guardiamo un poco alla storia del documentario, troviamo i film inglesi: i nomi di Grierson, Rotha, Cavalcanti, Wright, Spieck, sono ben noti; Walter Ruttmann deve la sua notorietà ai

documentari; dei francesi, Cloche e J. C. Bernard, sono sufficientemente noti. Degli italiani, ci sono noti quelli che hanno fatto, sei anni o sono, documentari alla Cines: Barbaro, Di Cocco, Perilli, Vergano, ecc. Ma i registi dei documentari e corti-metraggi prodotti dall'Istituto Luce non sono questi, ma altri; sono probabilmente dei « giovani ». E poiché i film da essi realizzati — giudicando dai pochissimi che ci è riuscito di vedere — sono altrettanto importanti che gli analoghi film stranieri, è giusto che i nomi dei realizzatori risultino evidenti; come sarebbe interessante, altresì, che negli spettacoli venisse data importanza a questi corti-metraggi; che i manifesti li annunziassero, che i giornali ne parlassero. Altrimenti il pubblico può credere che si tratti di film pubblicitari; e aspetta alla fine di leggere una didascalia: « questo film ci è stato offerto dalla ditta tale, fabbricante di lucido da scarpe ».

« Film » — che, del resto, ha già cominciato ad occuparsene — si ripromette di dedicare attenzione critica anche alla proiezione dei documentari; solo occorre presentarsi in modo più razionale e preciso, con cenni sui manifesti e annunci nei programmi. Fino ad oggi, invece, i documentari sono stati presentati senza persuasione da parte degli stessi presentatori. Speriamo che il sistema cambi).

Per essere esatti

Sarebbe piacevole — e sarebbe, per un critico, magnifica prova di cultura — scoprire, di tanto in tanto, l'origine di qualche film in un'opera letteraria magari sconosciuta e della quale le didascalie non fanno cenno; ma, talvolta, in questo esercizio, si può cadere in errore. Erroci, del resto innocui, sul tipo di quello in cui è incorso Adolfo Franci sulla « Illustrazione Italiana », notando che « l'argomento degli « Arditi dell'aria » fu ricavato da un romanzo di Faulkner, noto anche in Italia: « Il Pylone ». Non è esatto; « Pylon » di William Faulkner (tradotto in italiano col titolo « Oggi si vola »), non ho dato origine ad « Arditi dell'aria », tratto invece da un soggetto di Frank Wead. Ci può essere semmai, soltanto un'analogia formale. Quanto a Faulkner si potrebbe dire, tra parentesi, della sua attività a Hollywood: un suo romanzo fu trasformato in film con qualche modifica per via della censura, anni or sono: « Sanctuary » (il film era intitolato « Perdizione »); di recente venne invitato a collaborare a due scenari: « Il mercante di schiavi » e « Le vie della gloria ». Ma a quanto pare, il clima commerciale di Hollywood non lo convinse ed egli se ne allontanò.



Luli Deste

La bella attrice piemontese scritturata dalla Columbia.

Servizio

Fotografie ai lettori

Com'era da prevedersi, il nostro "servizio" di fotografie per i lettori si è immediatamente dovuto mettere a funzionare a tutto spiano. Le richieste sono centinaia e centinaia e lo stabilimento fotografico di "Film" va provvedendo, via via, a soddisfarle.

Ma, allo scopo di rendere più spedito il lavoro, occorre, d'ora in avanti, tenere presenti le seguenti norme (alle precedenti richieste, invece, verrà comunque dato corso):

a) non si darà corso alle richieste che non si riferiscono a fotografie apprese negli ultimi cinque numeri di "Film" (rispettivamente alla data di richiesta) e questo per evitare che i lettori... tornino troppo indietro con i loro ricordi (c'è qualcuno che ci ha scritto chiedendo fotografie del primo numero!);

b) ogni richiesta dev'essere accompagnata da lire 1.80 in francobolli, per le spese postali e di raccomandazione. Il lettore riceverà subito la riproduzione richiesta in formato 18x24, per qualunque fotografia che non sia apparsa in copertina o nel paginone;

c) per le fotografie di copertina e del paginone, i lettori riceveranno una riproduzione in formato 30x40, accuratamente confezionata in apposito rotolo; ma la richiesta dovrà essere stata accompagnata da lire 2.80 in francobolli per le maggiori spese postali e di confezione.

Il pelo nell'uovo

Nel film «Occidente in fiamme» si ripete due volte che la festa data in casa della zia Rossana è in onore del Generale Grant, ex-presidente degli Stati Uniti. Ma la vicenda del film si svolge nel 1865 e il generale Grant fu eletto presidente degli Stati Uniti il 3 novembre 1868.

Film italiani in colonia

Il lettore Ireneo Mazza, di Mogadiscio, lamenta il fatto che in Colonia, e precisamente in Somalia ove si trova, non sono mai proiettati film italiani, i quali farebbero incassare molto più lauti di tutti i film stranieri proiettati fino ad oggi.

Inoltre delle lettere

Il lettore «Delta» ci scrive chiedendo l'indirizzo di Luigi Trenker. Sicché lui che a tutti coloro i quali vogliono indirizzi di attori o di registi consigliamo di scrivere presso la nostra redazione, affrancando la lettera con un francobollo da 1,25 se per l'estero e da 0,50 se per l'Italia. Ci faremo premura di far pervenire regolarmente le lettere ai loro destinatari.

Fuori sacco da Hollywood

Dopo 105 giorni di lavorazione, è terminata la produzione di un colossale film sull'India, «Gunga Din», diretto e prodotto per la R.K.O. da George Stevens, con Gary Grant, Douglas Fairbanks Jr. e Victor McLaglen quali interpreti principali. La parte della protagonista femminile è affidata a Joan Fontaine. Il soggetto è tratto dalla famosa ballata di Rudyard Kipling e descrive le lotte sostenute dall'Impero Britannico contro le tribù indiane e le loro credenze misteriose.

Ché io sono stato e sono specialista di bellissime morti. Facilissima la morte della realtà, — essendo l'ultima parte che l'attore umano recita a soggetto e senza neppure accorgersi di recitarla, — è quanto mai difficile, nel film, morire bene. Bisogna avere, in quelle scene finali, quello che io chiamo la «sintesi». Se è vero che nel morire il morente rivede in un lampo tutta la sua vita, bisogna da quel lampo cavar fuori la luce concentrata per illuminare di tutta un'esistenza la nota dominante. Qual'è la nota dominante di Lovelace? L'insidia. E io morendo, pur pentito del male fatto, per istinto indomabile della natura insidiava ancora, con l'ultimo sguardo, l'ultima donna che pietosamente mi reggeva la testa. E non potendo dirle, poiché morivo, che sarei quella notte, entrando dai tetti, andato nella sua camera, aveva l'aria di assicurarle che quella medesima notte, fantasma, ella mi avrebbe trovato dentro il suo letto...

il Carro di FUGGO

Romanzo cinematografico di Lucio d'Ambrà, Accademico d'Italia

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Lori, Clem e Gip, figlie del giornalista Filippo Triara, sono, come tutte le ragazze di oggi, infatuati del cinematografo («il carro di fuoco» del profeta Eliu, il miraggio che ci solleva da ciò che siamo e ciò che vorremmo essere). Lori si innamorò del divo americano Joachim Axel e, nella fuga dell'amore corripolto e appassito, arriva fino al punto di decidere una fuga in America con lui (decisione che viene meno all'ultimo momento per il rimorso di lasciare la famiglia). Clem, più assennata, si impiega a Cincinnati dove incontra un poeta, Basilio Roero, e vive con lui giorni di amore e di dolcissima felicità. Lori, grazie all'interessamento di Clem e di Basilio, riesce a farsi fare un provino da mandare in America e lo accetta, ma è assente dai genitori del suo avvenire. Intanto un vecchio attore, Silverlace, divo tramontato, ma pur nella malinconia, ancora forte e piacente, va a Cincinnati nella speranza di trovare un "co" di gioco, conosciuto i tre giovani, slega con loro tutta la sua pena di idolo caduto.

sauribili pepite d'oro, gettate attorno a sé favolosi tesori per liberarsi della condanna per cui, così volendo un fatale dono di Bacco fatto per punirlo della sua ingordigia di denaro, tutto quello che toccava diventava subito oro nelle sue mani. Né minore ricchezza gli erano state, nei grandi anni, le donne; che non poteva levar lo sguardo su una senza che costui subito cadesse docile schiava davanti a lui, adorandolo. Tuttavia aveva un'ombra cupa sopra la voce.

— come il re di Frigia pur tutto pieno d'oro non aveva come dissetarsi e sfamarsi che vivande e bevande erano anch'esse trasformate in oro nei suoi piatti e nelle sue coppe, — anche Jack Silverlace, pieno di donne innamorate la casa e la vita, aveva ansiosamente cercato dappertutto, senza trovarlo mai, un piccolo semplice, candido amore non offerto a lui attore, a lui divo, a lui Jack Silverlace, ma semplicemente a un uomo come tutti gli altri uomini, oscuro, qualunque, il primo che passa, quello di cui è ignoto anche il nome, e di cui solo lo sguardo incanta al passaggio una donna.

— Sono stato — diceva Jack, — segretamente ammesso in alcove di regine. Ho conosciuto il romanzo di fantastici e avventurosi rapimenti. Ho veduto le più belle donne d'America e d'Europa medicare un mio sorriso. E tuttavia, forse, finto iddio sopra gli schermi, idolatrato da tutte, non sono stato amato mai da nessuna...

— Ma c'era, incontestabile, la gloria, — riprese a dire dopo la pausa. — Nulla ha dato, nella storia, a imperatori, a eroi, a sommi artisti, l'accendente splendore di vita che il cinema ha dato ai suoi interpreti, esaltati dal fanatismo delle folle, ubriacati da un'impalpabile curiosità universale, tirati in ballo ad ogni proposito dai giornali, dalla radio, dal cinema stesso, invitati a dar giudizio e sentenze su tutto: politica, arte, religione, economia, scienza, guerra, pace, ornamenti terreni dei popoli, ultraterreno destino del genere umano. C'era un mio ritratto nei giornali? Era a fianco a quello d'un re. Rispondeva a un'inchiesta? La mia risposta, a grossi caratteri, soffocava quelle in caratteri minuti dei più dotti uomini delle Università. Né basta. C'erano, sino a due anni or sono i capelli Silverlace, le camicie e le cravatte Silverlace, gli strappantoni e i puliscioocchi Silverlace, il mio profumo preferito e il mio preferito purgante. Dovunque fossi — casa o strada, giorno o notte, — un solo nome riempiva la

casella, la via, la città, la nazione, il continente, il mondo, l'universo: Silverlace, Silverlace... E, nottetempo, destandomi dal sonno, ancora lì, — essendo l'ultima parte che l'attore umano recita a soggetto e senza neppure accorgersi di recitarla, — è quanto mai difficile, nel film, morire bene. Bisogna avere, in quelle scene finali, quello che io chiamo la «sintesi». Se è vero che nel morire il morente rivede in un lampo tutta la sua vita, bisogna da quel lampo cavar fuori la luce concentrata per illuminare di tutta un'esistenza la nota dominante. Qual'è la nota dominante di Lovelace? L'insidia. E io morendo, pur pentito del male fatto, per istinto indomabile della natura insidiava ancora, con l'ultimo sguardo, l'ultima donna che pietosamente mi reggeva la testa. E non potendo dirle, poiché morivo, che sarei quella notte, entrando dai tetti, andato nella sua camera, aveva l'aria di assicurarle che quella medesima notte, fantasma, ella mi avrebbe trovato dentro il suo letto...

...Eccitati dall'alcole...



Con un colpo violento, spezzando un bicchiere sopra la tavola e balzando in piedi all'improvviso cominciò a vociferare, ch'era braccia, tese verso il vasto specchio che nella parete di fronte a lui e nel quale sembrava che i suoi grandi occhi pieni di furore vedessero venirgli incontro nemici che lo assalivano per spogliarlo d'ogni suo bene, d'ogni suo possesso.

«E voi volete, — gridava, — voi volete adesso che tutto questo non sia più, che mi si faccia intorno, da ogni parte, il buio, il silenzio, la morte? No. No! Non vincete contro di me. Non vedete quanti siamo? Non sono solo. Guardatemi attorno. Ci son tutti quelli che mi amavano e mi amano, quelli che da ogni parte del mondo accorrevano a aprirmi lo sportello dell'automobile, a spolverarmi le scarpe, a servire, docilissimi servitori, ogni mio più pazzo capriccio. No. Non se ne sono andati. Sono ancora con me, tutti con me, la mia guardia d'onore, la guardia d'onore di Jack Silverlace... Le figlie di Re Lear possono, quando il padre ha dato ad esse il suo regio esigendo per sé solo cento guardie d'onore, spogliare a poco a poco la sua macera che non ha più potere, portargli via le guardie ad una ad una, vigliaccamente, iniquamente. Ma con me no. Con me non farete altrettanto. Io non sono Re Lear! Io sono più di Re Lear! Io non ho cento guardie. Io ne ho mille, diecimila, centomila, un milione,

un miliardo. Io ho, guardie d'onore, tutt'il popolo della Terra. E voi, indietro... Noi ci difendiamo. Noi resistiamo... Noi gettiamo contro di voi le nostre armi, noi siamo i più forti, gli invincibili.

Fuori di sé, perduto ogni lume che non fosse quello della sua follia, prendeva dalla tavola quando sopra vi trovava, bottiglie, piatti, bicchieri, forchette, coltelli, saliere, vasi da fiori. Ai primi colpi lo specchio era andato in frantumi. Dalle sale accanto erano accorsi camerieri e avventori. Ma, scomparso nello specchio il bersaglio che aveva davanti, Jack Silverlace dirigeva adesso il tiro contro i sopravvenuti scambiandoli coi nemici immaginari che, dentro lo specchio, aveva veduti venire all'assalto per strappargli la sua gloria, la sua illustria corona da re. Allontanate subito le due donne impaurite, Basilio Roero, prendendole alle spalle, corse a padroneggiare dalle braccia, con due pugni di ferro, il vecchio attore che, congestionato, con gli occhi fuori dell'orbita, tutt'il corpo scosso da un tremito pauroso, sentendosi minacciato di distruzione, voleva ancora distruggere, distruggere...

— E' Jack Silverlace, — spiegò Basilio a quelli che non lo riconoscevano, — completamente ubriaco. Prendete il suo cappello e il suo soprabito. Aiutatemi a portarlo fuori. C'è in strada la sua vettura. Io e un altro di voi, che abbia spalle buone, lo ricondurremo al suo albergo.

Il soprabito sopra le spalle, il cappello tra le mani, Jack, superato il parossismo della sbornia, lasciò docilmente condurre via, giù per le scale, da Basilio Roero e da un erculeo cameriere, seguito dalle due donne, senza parlare. La furia s'era sciolta in pianto. Grosse lacrime erano nei suoi occhi e gli colavano giù lungo le guance. Ma ad ogni persona incontrata per le scale o sul marciapiede stradale nel breve tratto tra il ristorante e la grossa macchina gialla, levava in alto il cappello e, pietosamente, suggeriva lui l'evviva a quanti non riconoscevano in quel vecchio ubriaco portato a braccia il re degli schermi del mondo:

— Viva Silverlace!... Ilip, hip, urrà per Silverlace!

VIII

C'era consiglio di famiglia in casa Triara. E, per poterlo bonariamente presiedere, Filippo Triara s'era liberata la sera al giornale avvertendo che non si sarebbe fatto vedere in redazione che a mezzanotte suonata. Per sua volontà facevan parte del consiglio di famiglia, oltre i componenti la famiglia propriamente detta, — i genitori e le tre figliole, — un fratello di Filippo, oscuro professore di matematica in un liceo di Roma, una vecchia signora, la contessa Annibelli, che era stata per Loris omare di cresima e gli amici di Clem, ora accolto in veste di fidanzato ufficio nella famiglia. Avrebbe voluto, Filippo Triara, avere a consigliere anche Pompeo Bazzetta, reo d'aver fabbricato quei dannati «provini» che tutti, anche senza averli veduti, non facevano che vantare. Ma all'

Advertisement for TONERGI ERBA. Includes text: 'Gli elementi catalizzatori e minerali contenuti nel TONERGI sono come la buona semente che, gettata nel terreno, assicura la messe ricopiosa. Essi potenziano i processi metabolici cellulari e migliorano l'ematosi.' and 'CARLO ERBA S. A. MILANO'.

Advertisement for GIORNALE RADIO. Includes text: 'Tutti i giorni ore 8-13-14 17-20-23 da tutte le stazioni dell'E.I.A.R.' and 'ABBONATEVI ALLE RADIO-AUDIZIONI! Non potete fare spesa migliore. Con lire 81 all'anno la radio vi porta in case un giornale che si pubblica sei volte al giorno. Quasi ogni giorno edizioni speciali, nelle quali gli avvenimenti non si raccontano, ma si seguono mentre si svolgono'.

Advertisement for EMOKO. Includes text: 'EMOKO DENTIFRICO PER FUMATORI UNICO AL MONDO EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA'.

Advertisement for RADIOMARELLI. Includes text: 'RADIOMARELLI L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA'.

Moda facile

Non so perchè i francesi abbiano battezzato « principesse » i vestiti che, per lo più, sono assai semplici e che formano la base di ogni guardaroba femminile bene studiato. Noi li chiamiamo semplicemente « abitudini », con un diminutivo quasi affettuoso che mostra come questi vestiti abbiano un posto di privilegio, non solo nel nostro corredo, ma anche nel nostro cuore. Di principesse, in ogni modo, non hanno, in genere, proprio nulla, e, anche quando sono tagliati in un tessuto molto fine, hanno tutta l'aria, a forza di semplicità di linee, di sobrietà di guarnizioni, di volersi far perdonare questo tentativo di lusso.

Io ho una particolare simpatia per questi vestiti; essi rendono, normalmente, lunghi e preziosi servizi, perchè sono pratici, distinti ed eleganti, di quella eleganza in sordina che è la sola veramente moderna. Tanto semplicità, quest'anno è limitata ai vestiti di lana, perchè gli altri si sono già messi sulla via delle complicazioni: via di quanto pericolosa.

L'abito di lana inizia e finisce la sua fortunata carriera nella mezza stagione. Si comincia ai primi freschi a portarlo da solo, alle prime brezze pungenti vi si aggiunge una volpe, una stola, un piccolo bolero di pelliccia, poi una giacca tre quarti e, infine, lo si nasconde totalmente sotto al mantello da inverno. Verso marzo si ricomincia lo stesso procedimento, ma in senso inverso, e l'abito di lana rappresenta l'anello di congiunzione fra la primavera e l'estate. Come vedete, dunque, farsi alcuni abiti di lana al principio dell'inverno, costituisce un ottimo impiego di danaro.

Intendiamoci, però: si tratta di vestiti che, appunto perchè semplici e nudi, devono essere tagliati in una bella stoffa e, nella misura del possibile, eseguiti da abili mani. L'abito in stoffetta da poco, fatto in casa, tranne rare eccezioni, sarà sempre un indumento bastardo che potrà forse riuscire utile, ma non certo elegante. Oggi, non so come mai, sono in vena di economia, e mi sento di dare alcuni consigli che, essendo stati sperimentati da me con successo, possono essere di una certa utilità anche per le mie lettrici, per quelle, almeno, che vedono sorgere fra le loro aspirazioni di eleganza e la realizzazione di queste aspirazioni, la barriera di qualche impossibilità materiale.

Joan Crawford, che viene su dalla gavetta, come si suol dire, e che ha provato ad essere elegante senza soldi, prima di riuscire ad esserlo con molti milioni a disposizione, ha affermato, anche in una recente intervista, che l'eleganza non è una questione di danaro. Con i milioni in meno, sono anche io dello stesso parere, e affermo che, in una certa misura, l'intelligenza, il buon gusto, il senso pratico, aiutano quanto è più del danaro a fare una donna elegante, non di una eleganza di quelle che meritano la pagina intera sulle grandi riviste di moda internazionali, ma di una buona, solida eleganza quotidiana, divertente da combinare e non mai preoccupante per il bilancio domestico.

La scelta della stoffa costituisce un primo problema da risolvere e consiglio di non gettarsi mai avidamente sulle prime stoffe della stagione. Non c'è donna di possibilità medie che non abbia un abito della stagione precedente che le permetta di tirare avanti qualche settimana, e di aspettare quelle liquidazioni che oggi sono frequentissime e che hanno inizio assai presto. Liquidazioni e vendite di scampoli sono una vera terra di Canaan che, coltivata con competenza, dà una messe tanto abbondante quanto scelta. Adesso, poi, che molti abiti sono di due tessuti diversi fra loro, come materia e colore, vi assicuro che si fanno affari d'oro e che si portano a casa tessuti con pochissima spesa. Naturalmente bisogna avere l'occhio sicuro e sapere a menadito quali siano i tessuti più nuovi, perchè se no si corre il rischio di pigliare a caso, nella montagna degli scampoli, proprio qualche pezzo della stagione o delle stagioni passate. Ma io, che vivo di illusioni come tutte

le creature poetiche, mi illudo che tutte le lettrici di « Film » diano un'occhiata a che e ai miei articoli, e quindi di non ignorare nulla di quanto la moda del momento esige.

Dunque la stoffa c'è, e si tratta adesso di pensare all'esecuzione. Io ho l'abitudine, quando un modello mi sta bene, di farlo ricopiare tale e quale con solo qualche variante di dettaglio, in due o tre tinte e stoffe diverse, e una sartina che lavori bene e con precisione, se la cava a meraviglia copiando un modello, anche complicato, eseguito da una grande casa. Se non potete permettersi, neppure una volta tanto, di comperare un vestito di classe, ricorrete ai modelli tagliati, guida sicura anche per le mani un po' inesperte. Oggi è quasi impossibile copiare un abito da un figurino e si corre il rischio di sciupare irrimediabilmente una bella stoffa.

Per completare la ricetta dell'abito elegante e a buon mercato, attenderò la vostra attenzione sull'importanza dei dettagli che in questo tipo di abito può dirsi capitale. Scartate senz'altro bottoni di cintura, fibbie e sciarpette troppo vistosi e nel gusto del giorno, perchè, in capo a due settimane, tutte le vetrine ne saranno piene e troppe donne li avranno indossati. Si tratta, qui, di avere uno speciale istinto, che indica quali, fra i mille e mille dettagli che la moda ci offre, avranno la gloria di una popolarità illimitata: se non si possiede quell'istinto sarà prudente scegliere dettagli di uno stile quasi classico che non delude mai e che andrà bene oggi come fra tre mesi.

Per il pomeriggio, quest'anno, la moda ne fa di tutti i colori, e ci offre abiti arricchiti da ricami, da incrostazioni di pelliccia o di laminato, da profili colorati, da un sacco di cose, insomma, che con l'economia hanno davvero poco a che fare. Molto colore anche in questi abiti, e tinte di quelle che, purtroppo, una volta viste, non si dimenticano più. Certi turchini copiativi, certi violetti elettrici, certi ciclamini accesi, sono belli solo se si possono mettere una volta ogni tanto e chi non può spendere troppo deve riflettere molto prima di scegliere una di queste tinte e, magari, non farne di nulla. Il colore è sempre un'avventura, ricordatelo; il nero invece è una sicurezza. E un'altra avventura è l'eccentricità di certi abiti da pomeriggio della presente stagione, che si possono scegliere solo a ragion veduta, e quando si abbia una figurina alta e snella. Prima di decidersi per certi vestiti, le donne dovrebbero sempre avere il metro coraggioso di prendere un centimetro e misurare la circonferenza del petto e quella... sì, diciamo, dei fianchi. Siccome la matematica non è un'opinione, il solo consiglio spassionato ci può venire dall'arida eloquenza delle cifre. Credetemi, certe barchine, certi drappaggi, certi pannelli increspati proprio sul davanti della gonna, sono dei veri e propri tranelli e bisogna difendersi con le unghie e coi denti da certe aggressioni della moda che, creata, dice, per farci più belle, riesce così bene, se non facciamo attenzione, a renderci dei pessimi servizi.



Increspature alla paesana sulla gonna di questi abiti molto nella nota del giorno, un po' eccentrica e non sempre indulgente alla bellezza femminile.

PER LE MENO BELLE

Oggi, non so come mai, il mio pensiero — che, in generale, si rivolge alle donne giovani e piuttosto carine, per le quali l'apparire ancora più giovani e ancora più carine è un problema che si risolve, in fondo, solo con un po' di pazienza e un po' di esperienza — corre verso quelle donne che, non più giovani e niente affatto carine, si sentono proprio spesso scoraggiate e tristi per questa loro relativa o anche assoluta inferiorità fisica. Vorrei, per queste mie lettrici meno dotate dalla natura e già un po' ferite dal tempo, trovare parole e consigli efficaci, soprattutto persuasivi, perchè sono convinta che gioventù e bellezza, fino ad un certo punto, sono una questione di fiducia in sé stesse e di intelligenza.

Sono rarissimi i casi, diremo così, disperati, in cui davvero le qualità di un volto e di un corpo sono così scadenti che non è materialmente possibile né correggerne, né mitigarne i difetti. Di questi casi non mi voglio occupare, poichè consigli e consolazioni sarebbero altrettanto inutili. Ma mi interessano invece le numerosissime donne che, in buona fede, credono di non poter trarre nessun partito dalla loro scarsa bellezza e che, ormai avviate verso l'età matura, pensano che non sia più giusto occuparsi della propria personalità fisica ed estetica. Il cinematografo ci ha mostrato quanto si possa fare in questo campo e le piccole cenerentole specializzate è riuscita a trasformare in principesse dalla grazia radiosa, non si contano più. Non so perchè, quindi, anche fuori dal mondo cinematografico, non si dovrebbero ottenere risultati simili.

Alle piccole donne né belle né brutte che non sanno che cosa fare del loro volto, e che quando passano davanti ad uno specchio non voltano la testa dall'altra parte perchè non si piacciono, auguro di avere vicina un'amica buona, intelligente e un po' carina, che, un bel giorno, riesca a persuaderle di dedicarsi, almeno per dodici ore, esclusivamente alla loro bellezza. Auguro loro questo, perchè son certa che i risultati che si possono ottenere con un solo giorno di cure intelligenti sono tanto incoraggianti, che quella data fortunata segnerà nella loro vita l'inizio di un periodo certamente più felice. In queste dodici ore si dovrà trovare il tempo per un bagno turco o un bagno di luce, seguito da massaggio o, nella peggiore ipotesi, per un bagno caldo seguito da una energica frizione con acqua di colonia, da una vaporizzazione al viso e da una maschera all'uovo. Questo perchè il volto ed il corpo appaiono intanto netti, tonificati, riposati, ringiovaniti. Poi in questi visi non belli, e forse non più giovani, si dovrà procedere ad una truccatura attenta e minuziosa, senza nessuna esagerazione o eccentricità di toni. Basterà una buona crema-base, una cipria scelta nella giusta tinta, un rosso per le guancie e per le labbra armoniosamente intonato e, soprattutto, una studiata truccatura degli occhi. Le depilazioni delle sopracciglia può moltissimo per rinnovare l'aspetto di un volto, poichè è provato che l'arco, alleggerito in una linea abbastanza sottile, ringiovanisce l'espressione del viso e, specialmente, quando si deplia il sopracciglio nella sua parte inferiore aumentando la distanza fra questo e l'occhio, l'occhio appare più grande, più aperto e luminoso. Se le sopracciglia sono troppo avvicinate, bisogna depilarle molto alla radice del naso, tenendo come regola che la linea del sopracciglio deve cominciare esattamente dove comincia l'occhio, vicino al naso.

La pettinatura è un altro fattore importantissimo di bellezza e di gioventù. Moltissime donne infatti, sono sciupate da una pettinatura sbagliata, specialmente quelle che chiamerò... scoraggiate; avendo rinunciato per sempre ad essere ammirate o anche soltanto guardate, si pettinano così come capita, ciò che basta a imbruttire e invecchiare anche una donna che non sia né brutta né vecchia. Il parrucchiere intelligente troverà la linea giusta, darà all'ondulazione la piega più armoniosa, suggerirà o sconsigliherà la permanente, consiglierà la tintura destinata a nascondere i primi capelli bianchi o a ravvivare una colorazione troppo scialba. Insomma, alla fine della giornata la donna che, fino al giorno prima, appariva rassegnata in una mezza bruttezza senza carattere, assai probabilmente sarà divenuta una creatura per lo meno graziosa; e sarà mutata quel tanto che basti per trovare una nuova fiducia in sé stessa.



Un bell'abito da pomeriggio di crepe pesante. I due pannelli increspati sono fermati sulle spalle da catene dorate e passano sotto alla cintura.

DIZIONARIETTO

Di molti termini del gergo cinematografico e di molte espressioni tecniche ricorrenti nelle conversazioni e sui giornali, il pubblico si chiede spesso, ancora, il preciso significato. Questo "dizionario", appunto, ha lo scopo di illuminare i profani sui termini di uso più corrente.

1. I movimenti di macchina

Una volta, cioè quando il cinematografo è stato inventato, il film consisteva in una veduta in movimento: il treno che arriva alla stazione, il mare in burrasca, il signor tal dei tali che prende il caffè, la ballerina che si esibisce in un numero di danza e via dicendo. Era il 1895. Qualche anno più tardi si pensò a dei brevi soggetti. C'era una didascalia e successivamente una veduta in movimento svolgeva il contenuto della didascalia in immagini. Intorno al 1905 cominciarono a nascere i primi film di carattere drammatico. Ma ancora la macchina rimaneva ferma; le inquadrature erano fisse. Qualche anno più tardi la macchina da presa venne fatta girare su un asse e nacque così la panoramica che permetteva di allargare il campo visivo, di mostrare un vasto orizzonte, di mostrare una campanile dal basso all'alto e viceversa, di seguire una persona che si muove. Più tardi la macchina da presa fu posta su un carrello che si poteva muovere orizzontalmente o avanti e indietro: ci si poteva avvicinare ad una persona (vedi il finale di *Cabiria*), ci si poteva allontanare, si poteva seguire o accompagnare una persona che camminava. Ma non bastava ancora. Un giorno apparve negli stabilimenti cinematografici la gru. La macchina veniva posta sulla cima, il braccio della gru si muoveva in tutti i sensi: le panoramiche e i movimenti di carrello venivano così combinati nelle forme più disparate. Nel film « Sole » c'era un movimento di carrello verticale ad ascensore, nel film « Scipione l'Africano » spesso la macchina era stata posta sulla gru. Naturalmente i movimenti di macchina vanno usati con una certa parsimonia ma, soprattutto, debbono avere una funzione. Vi sono registi che abbondano di movimenti nei loro film: « Il fu Mattia Pascal » per esempio conteneva molti movimenti di macchina. Non sempre si può dire che sieno funzionali. Se in un film anziché servizi delle inquadrature fisse e di qualche movimento di macchina, si usassero invece comunemente i movimenti di macchina, non si potrebbe più distinguere il valore di quelli che veramente hanno una funzione: nel film « Vecchia guardia » per esempio c'è un movimento di carrello in avanti verso il bambino morto riverso sul carro che ha una funzione emotiva. Ma talvolta accade di andare in uno stabilimento e di udire il regista che chiede all'assistente:

— Da quanto tempo non facciamo un « carrello »?

— Da molto tempo — risponde approssimativamente.

Allora carrello! — ordina il regista senza rendersi conto se quel carrello perentoriamente ordinato serva a qualcosa.

2. L'inquadratura

Si sente spesso dire, a proposito di una scena di film: « Che bella inquadratura » oppure: « Ci sono delle belle inquadrature ma il film è brutto, il racconto non fila ». Infatti accade talvolta che la bella inquadratura non abbia proprio a che vedere con lo sviluppo narrativo del film, ma sia fine a se stessa. E' necessario, perciò, che la inquadratura sia sempre in funzione del racconto, abbia una ragione di esistere in rapporto a quelle che la precedono e che la seguono. Un film è prevalentemente fatto di inquadrature fisse: si può inquadrare un ambiente, un panorama, un gruppo di personaggi, e in diverse posizioni, da diversi punti di vista: dal punto di vista normale, o dall'alto o dal basso. Molto spesso, nei film « Luce », accade di vedere un'inquadratura dall'alto di una folla che applaude un discorso del Duce: il quadro è stipato di gente. Oppure si vede un campanile — la cuspide — di scorcio: si tratta di una inquadratura dal basso. Di solito però l'inquadratura è normale; specie nei film ricavati da commedie, i personaggi sono ripresi in posizione normale e la macchina da presa è a posta, mentre si gira, all'altezza dell'occhio umano, di una persona in piedi.

3. Il «ciak»

Il ciak fu inventato quando nacque il sonoro. Prima, per indicare il numero della scena che si doveva girare veniva adoperata una lavagna su cui erano scritte le indicazioni; il nome del regista, quello dell'operatore, e il numero della scena. Prima di girare, l'assistente o il segretario metteva davanti all'obiettivo della macchina da presa la lavagna e l'operatore girava qualche fotogramma. La lavagna divenne una tavoletta di legno sulla quale sono degli scomparti per altre tavolette minori, ciascuna delle quali ha un numero. Dalla combinazione dei numeri nasce il numero della scena: è molto semplice. Quando nacque il sonoro, occorreva che non solo fosse numerata la scena visivamente ma anche nel suono. Perciò oggi prima di riprendere un quadro, l'assistente o un segretario mettono davanti all'obiettivo la tavoletta di legno sotto alla quale è applicato con una cerniera che lo fissa da un lato un bastone di legno che l'assistente o il segretario o il vero e proprio ciakista batte contro la sponda della tavoletta; donde il nome di ciak suggerito dal colpo del legno contro il legno: una specie di schiaffo, insomma. Il ciakista dice il numero della scena che si imprime sulla colonna sonora mentre sul fotogramma si imprime il numero, in cifre.

SIGNORE! SIGNORINE!

ULRICH è il nuovo Rosso che trionfa!

ULRICH è il Rosso che premia tutte le gentili Signore che lo usano con un gradito omaggio!

ULRICH è il Rosso di classe che fa belle e vellutate le vostre labbra!

ULRICH è un rosso brillante, persistente, innocuo.

SEI TINTE MERAVIGLIOSE

(1) Mandarino - (2) Arancio - (3) Rosso chiaro - (4) Rosso vivo - (5) Rosso fragola - (6) CICLAMINO

SI VENDE PRESSO LE BUONE PROFUMERIE A L. 10.-

Se il vostro fornitore ne è sprovvisto chiedetelo direttamente alla Casa Ulrich, precisando il colore preferito.

Ricordiamo che tutte le confezioni originali del ROSSO ULRICH contengono un BUONO PREZIOSO. Debitamente compilato spedite subito alla:

Soc. An. ULRICH Torino - Corso Re Umberto, 6 e riceverete gratis il PACCIO PROPAGANDA PRODOTTI DI BELLEZZA ULRICH



ROSSO ULRICH

S. A. D.co ULRICH - TORINO

Il componente attivo

delle Compresse di ASPIRINA e sempre costante, poichè l'esperienza di 40 anni di fabbricazione, il controllo estremamente minuzioso, esatto e costante dei più abili chimici garantiscono la bontà e la efficacia sempre invariabili delle Compresse di

ASPIRINA



TRIO Anna Del Rio

MIRABILE INTERPRETE DELLA CANZONE TANGO

LE ULTIME CREAZIONI

1939. CANZONE AL VENTO SOLTANTO UN SALUTO

1940. BUONA FORTUNA AMORE MAMMA LO VOGLIO SPOSARE

1937. ANORANZA - TORNERO DOVE VUOI TU

1941. SENZA CHITARRA CAROVANA D'AMORE

INCIDE SOLO SU DISCHI "ODEON" CARISCH S. A. - MILANO



WATT RADIO TORINO l'apparecchio di paragone

Lunghesse d'onda Radio e oratoria politica

Un podio in ogni capitale

Se avete ascoltato alla radio quel magnifico esempio di arte oratoria moderna che fu il discorso del conte Ciano sulla politica estera, ricorderete il brano che si riferiva alle nuove frontiere ungheresi. Sono due o tre periodi che, letti sul giornale, appaiono contenuti nei limiti del linguaggio diplomatico. Uditi alla radio, furono un'altra cosa. Le inflessioni di voce dell'oratore colorirono le dichiarazioni, e queste assunsero drammaticità e corralità dallo scatto di entusiasmo dei deputati che applaudirono e gridarono « Viva l'Ungheria ». Pensate all'emozione degli ungheresi che ascoltavano alla radio, e comparatela con quella più esigua che avrebbero ricevuta solo qualche anno fa, prima che il microfono divenisse un mezzo della politica, se quei due o tre periodi, anziché ascoltati, li avessero soltanto letti, il discorso di Ciano avrebbe avuto, nei riguardi dell'Ungheria, ripercussioni diverse. Cioè sarebbe stato, per l'Ungheria, un'altra cosa, se è vero che un uomo di stato, quando parla, non si propone di fissare un punto della storia, ma anche di « agire » sul cuore delle moltitudini.

Table with 8 columns: Day (DOMENICA 11 to SABATO 17), Staz. e programma, and time slots. It lists radio programs for various stations including Italia, Estero, and specific programs like 'Meridiano', 'Londra', 'Stoccolma', etc.

ABBONAMENTI PER IL 1939

Filom SETTIMANALE ILLUSTRATO DI CINEMATOGRAFO - TEATRO E RADIO - IL PIU' IMPORTANTE SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO D'EUROPA

ABBONAMENTO ANNUO L. 45

STORIA QUINDICINALE ILLUSTRATO DI DIVULGAZIONE STORICA - LA STORIA DIVERTENTE E INTERESSANTE - RIVELATA - ILLUSTRATA

ABBONAMENTO ANNUO L. 40

SALUTE QUINDICINALE ILLUSTRATO DI DIVULGAZIONE MEDICA CONSIGLI D'IGIENE - NORME PRATICHE PER VIVERE SANI

ABBONAMENTO ANNUO L. 50

L'abbonamento cumulativo ai tre Periodici costa L. 125,- anziché L. 135,-

TUMMINELLI & C. EDITORI - STAMPATORI - ROMA

il Carro di FUOCO

Romanzo cinematografico di Lucio d'Ambra, Accademico d'Italia

(Continuazione dalla pag. 8) La tempesta domestica è scoppiata su quella lettera sommaria, da una parte, a un'ambasciatrice, da un'altra, a una parte, a un'ambasciatrice... cinquanta e cento volte... E, per via, ritornando a casa, anche la signora Triara aveva la fine dovuto aprir bocca. Felice, col volto luminoso, Lori era andata accanto alla madre e le aveva preso un braccio: «Mamma, tu che cosa ne dici? Gli occhi della mamma, ridendo, avevano brillato. Ma un'indifinitiva paura dentro il cuore le aveva fatto tuttavia trattenevo voce e aggettivi riducendola a convenire a denti stretti, con tre parole sole, su la felicità del risultato: «Stai molto bene...».

BELLEZZA DI LINEA COMODITÀ E DURATA

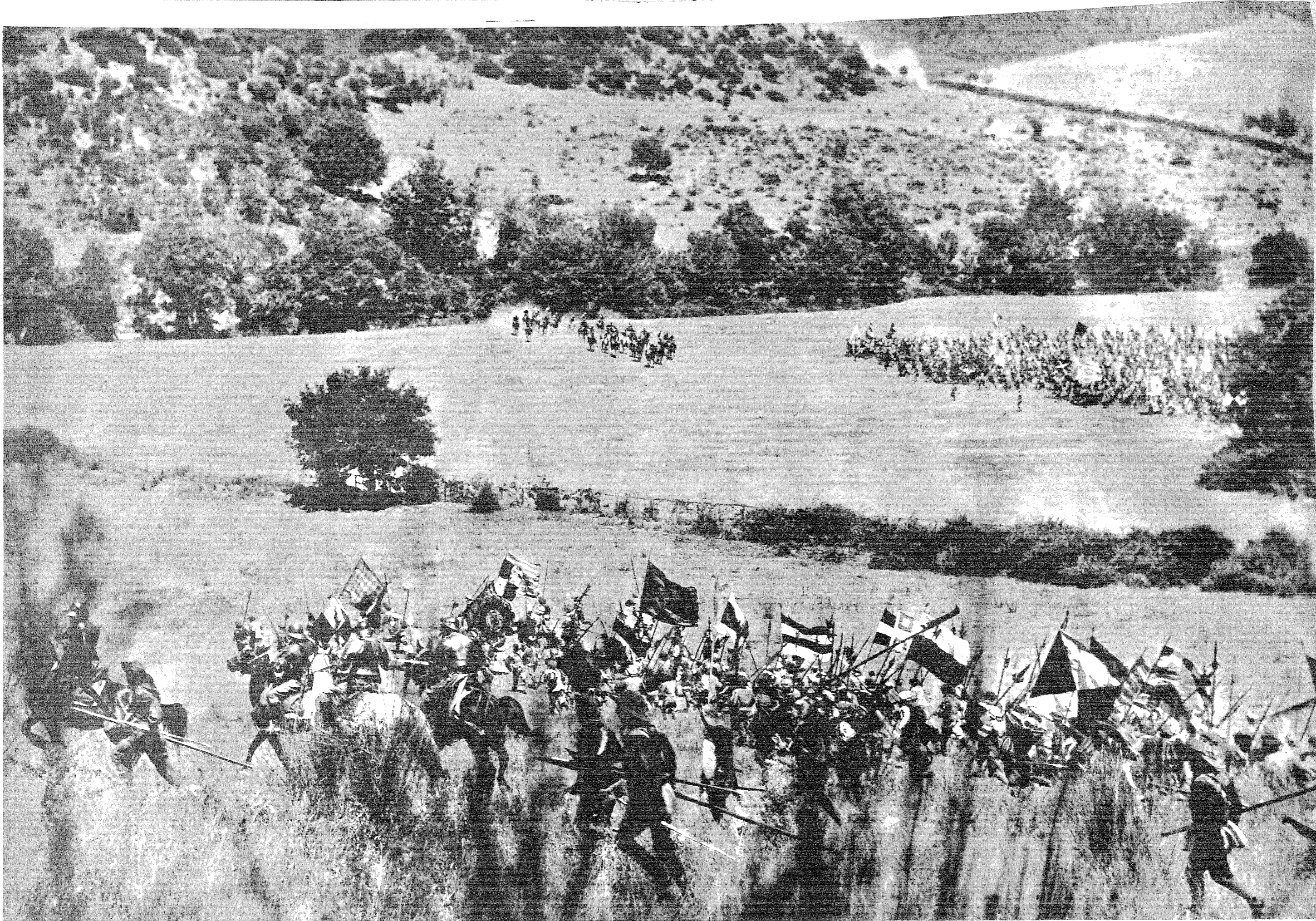


PRESSO I MIGLIORI NEGOZI Tessitura Italiana Elastici - Caronno Milanese

reumatismi?



«Voci del Tempo Nuovo»: Il naufragio dell'Europa IV (III ed. L. 10), L'Eden di Ginevra (IV ed. L. 7), Il Titano Liberato (II ed. L. 8) oggi una novità eccezionale! STACCHINI (L. 10 Ed. Sonzogno) "FILIPPICHE" BERTELLI



Sembrava che solo gli americani avessero il segreto dei grandi "esterni", pieni di aria e di luce. Ecco qui, invece, un'inquadratura non seconda ad alcun'altra: è del film "Ettore Fieramosca", regia di Alessandro Blasetti, produzione Nembo Film, esclusività E.N.I.C.

ECCO UNA PICCOLA GUIDA PRATICA CHE SI POTREBBE CHIAMARE "DELLO STARE CORRETTI A TAVOLA E ALTROVE". CE LA PRESENTA L'ATTRICE VIRGINIA GREY, LA QUALE PERALTRO AVREBBE POTUTO — E SAREBBE STATO ANCHE PIU' INTERESSANTE — RIVELARCI UN ALTRO SEGRETO: QUELLO DI ESSERE GRAZIOSE COME LEI.



Non così, con i piedi larghi, i passi lunghi e le braccia ciondoloni, ma così, mettendo un piede davanti all'altro, con calma, indugiandosi per lasciar ammirare la linea del corpo in movimento.



E' tanto brutto star tutti sbilenchi, con una mano sul fianco, senza favorire la grazia della figura. E' così, col corpo eretto, le spalle indietro e i piedi vicini che bisogna stare.



Non si mettono le braccia sulla tavola, non ci si appoggia col busto piegato in avanti, non si tengono le gambe da una parte. E la borsetta, dove stare in grembo, e il braccio sinistro deve stare giù, composto.



E' molto buffo stare seduti in questo modo, con le gambe attorcigliate come cavatracceoli. Le gambe si possono incrociare al ginocchio, non alla caviglia, e la schiena deve stare dritta.



E' pericoloso, oltre che antiestetico, entrare in macchina con questo gesto. Bisogna invece badare a non piegarsi come burattini di legno e a mettere sul predellino il piede destro prima del piede sinistro.

